

Magnificat

«Lo spazio è vuoto e cupo, in un angolo, sotto un cono di luce abbagliante, la donna in sottoveste, con una accetta e un paio di scarpe in mano. Immagine folgorante e inquietante che apre ad un dialogo-monologo interiore: una madre che parla con il feto custodito in grembo. E un feto che esprime tutto il disagio, la solitudine, l'inquietudine, la paura, il dolore: lì dentro, al buio, solo, una vocina titubante e zoppicante, piccola e spersa di fronte all'incubo della nascita. (...)

Magnificat è un lampo e un abisso, un breve fragoroso affondo nella merda e nella luce della vita.»

[**A. Porcheddu**, Magnificat, Del Teatro.it, 5 giugno 2009].

« (...) È un linguaggio a tratti visionario e non convenzionale, quello dei due spettacoli: Magnificat, violento e solenne, è il dialogo tra una madre e il feto che le sta nella pancia: dall'interno delle viscere il piccolo cerca la luce, chiede alla donna che cosa troverà fuori, e perché sia costretto a uscire in un mondo pieno di violenza, morte e distruzione. La voce protagonista di Fuoco nero è invece quella di una stella esplosa, un asteroide che sfreccia verso la terra per distruggerla; il racconto dell'impatto imminente è spezzato dalla voce di alcuni personaggi del passato che ricordano, con registro ora comico ora tragico, i momenti salienti della storia dell'umanità: Alessandro Magno, Eva Braun e Hitler, Majakovskij e Eleonora Duse, Primo Levi, Dante, Kleist, Lady Diana.

Lupinelli ha scelto di mettere in scena i due spettacoli in sequenza, e di affidarli a un solo attore: in Magnificat la sorprendente Elisa Pol, ventitreenne al debutto, interpreta madre, feto e levatrice; Lupo stesso è l'asteroide di Fuoco nero, ed è tutta la trafia di personaggi e di registri che costituiscono lo spettacolo. Le scene sono spoglie, spogliissime: solo dei giochi di luce in

Magnificat e una fila di lampadine (il sistema solare) e una panca in Fuoco nero. Gli attori e i loro corpi sono immersi costantemente in un buio appena disturbato da alcuni inserti di luce che permettono allo spettatore di distinguere i movimenti: così, il palco diventa dapprima un'enorme placenta che contiene madre e figlio, poi si trasforma nello spazio profondo (in qualche modo una placenta più grande), dove si muove l'asteroide e dove nascono e muoiono i personaggi simbolo della storia dell'uomo. Il «tradimento» di cui si diceva all'inizio è messo in atto attraverso i corpi: quello che in Moresco è voci, personaggi, ambienti e spazi differenti, qui è la fisicità degli attori. Elisa Pol – le cui movenze ricordano a tratti quelle del teatro No – ha la capacità di mutare registro nello stesso dialogo restituendo le paure e le debolezze del feto insieme all'amore e al coraggio della madre; Lupo mette in scena 55 minuti di teatro concitati, emotivamente coinvolgenti, schizofrenici nel continuo passaggio da un personaggio all'altro, da una forma di vita all'altra.

I due spettacoli sono in realtà un tutt'uno: basti pensare che il primo finisce con il parto, e il secondo inizia con una nascita: quella di Lupo/asteroide, che per tutto il tempo rimane in scena completamente nudo. Tutto nasce e tutto muore, in Moresco, ogni forma di vita è

partecipe dei movimenti dell'universo: la sfida era rendere teatralmente la continua possibilità di creazione delle forme e dei corpi – tema, questo, che è una delle cifre della scrittura moreschiana. Sfida che Lupinelli ha pienamente vinto prendendo su di sé, sulle sorprendenti fisicità dei corpi in scena, il peso dei movimenti del cosmo. La debuttante Elisa Pol, inoltre, si candida come una delle migliori promesse del teatro italiano di questi anni: ed è bello che uno spettacolo che parla di nascita ci abbia regalato un nuovo grande talento.»

[**A. Tarabbia**, Due spettacoli, anzi uno: Lupinelli mette in scena Moresco, Liberazione, 13 novembre 2008].

« (...) Elisa Pol dà prova di una generosità che supera la bravura, una intensità che non riguarda la pura capacità tecnica o il solo talento (due realtà che la direzione esigente di Lupinelli valorizza sapientemente): siamo davanti a un corpo offerto senza sconti, e di questo evento – sempre più raro – dobbiamo essere grati. La regia lavora sul vuoto e sul buio nella loro contraddizione di essere qualcosa che si riempie con la presenza e si rende reale con la luce: siamo dentro un utero violento, misterioso, inspiegabile.»

[**A. D'Agostino**, Il Magnificat di Maurizio Lupinelli, Altre Velocità, luglio 2008].

« (...) Tra i giovani attori da segnarsi invece il nome di Elisa Pol, giovanissima attrice alle prime prove che in Magnificat di Antonio Moresco, prodotto da Nerval Teatro, una specie di dialogo tra una donna e il proprio feto, mostra già tecnica e temperamento da vendere non disgiunti da un volto che la bella regia di Maurizio Lupinelli riesce a rendere di una inquietante bellezza.»

[**E. Marcotti**, Castiglioncello: un festival ricco di estro tra danza e teatro, "Inequilibrio" punta sulla qualità della ricerca, Libertà, 10 luglio 2008].

« (...) rovescia tutti i facili cliché legati alla maternità entrando impunemente nell'intimo delle nostre pance. Non c'è il cullare, non c'è la mamma premurosa, ma tutta l'adolescenza grondante di un' attrice che in scena dialoga con un feto triste, di una tristezza da adulto. (...) Cercatela nei teatri italiani, sperate di vedere questo spettacolo girare, e intanto, nell'attesa, andate a caccia di una foto di voi appena nati con vostra madre; forse nel suo sguardo vedrete ora qualcosa di nuovo, una domanda: chi sei tu che eri dentro di me? Perché sei nato? Magnificat anima mea.»

[**D. Balduccelli**, Magnificat anima mea, Il Giornale della Mezzanotte – Inequilibrio 08, 8 luglio 2008].